

# IL REGIO ESERCITO NEL 1940

## APPROFONDIMENTO DELL'ARTICOLO "IL QUADRO DI BATTAGLIA DEL REGIO ESERCITO NEL 1940" PUBBLICATO SUL N. 3-2015

**E**saminiamo brevemente il quadro della situazione riguardante il Regio Esercito nel 1940 che, come noto, era inteso come l'esercito del Regno d'Italia, denominazione mantenuta dal maggio 1861 al giugno 1946 quando, con la fine del regno dei Savoia, assunse il nome di Esercito Italiano. Tale struttura è stata impiegata in tutte le vicende belliche che hanno coinvolto il nostro paese, in particolare nella prima e nella seconda guerra mondiale. Il Regio Esercito è stato inoltre protagonista del colonialismo italiano.

Nel settembre del 1939, quando la Germania invase la Polonia, l'Italia dichiarò la propria "non belligeranza". Benito Mussolini, conscio del fatto che i conflitti di Etiopia e Spagna avevano pesantemente intaccato le scorte dell'esercito e bloccato il suo ammodernamento, decise dunque di non intervenire. A fronte di tale sensata scelta, il duce, impressionato dai folgoranti successi tedeschi e persuaso che il conflitto sarebbe durato poco, fece il possibile per accelerare i tempi per l'entrata in guerra dell'Italia, che avvenne il 10 giugno 1940.

L'aspetto non trascurabile era che il Regio Esercito, pur avendo il consistente organico di 75 divisioni, presentava gravi carenze nei settori dell'armamento e dei materiali. In particolare:

- i pezzi di artiglieria erano ancora quelli impiegati nel primo conflitto Mondiale;
- i carri armati erano leggeri con corazza ed armamento inadeguati;
- le mitragliatrici erano quantitativamente insufficienti;
- i reparti erano carenti di automezzi;
- le uniformi erano di pessima qualità;
- mancavano gli equipaggiamenti e le attrezzature erano inadatte alle aree dove si sarebbe operato (cioè in Libia, Unione Sovietica, Albania, Grecia).

Secondo lo storico Giorgio Spini, una delle cause di tale situazione deficitaria era da attribuirsi al fatto che la cosiddetta "sbirrocrasia di Mussolini", come egli definì il fascismo, rivelò la propria debolezza proprio nelle Forze Armate, in quella realtà che la retorica del regime avrebbe voluto organica al proprio disegno totalitario. Contrariamente a quello che era avvenuto negli anni trenta nel settore degli armamenti, allorché le ricerche nel campo militare avevano dato buoni frutti. Infatti, l'Italia possedeva bocche da fuoco di ottima qualità, inserite tra le migliori del conflitto, ma pochissimi esemplari furono prodotti e distribuiti. Anche l'armamento individuale era degno di nota con il moschetto automatico Beretta (usato da truppe speciali come la 185ª divisione Paracadutisti *Folgore*), la mitragliatrice Breda mod. 37 o la pistola Beretta M34 per ufficiali. All'entrata in guerra i carri armati disponibili erano di tipo leggero e con armamento fisso, il carro medio era decisamente inferiore a quelli avversari. Per quello che riguarda i carri pesanti, praticamente ne fu prodotto un solo esemplare prima dell'8 settembre 1943. Vennero invece prodotti molti esem-

plari di un semovente, il 75/18 che dimostrò potenza e affidabilità anche dopo il 1943, nonostante l'arrivo di nuovi carri da parte dell'Asse e degli Alleati.

Veniamo ora alla situazione dei reparti. Il Regio Esercito, nella seconda guerra mondiale utilizzò diverse tipologie di divisioni, per la maggior parte di fanteria. La divisione era l'unità di base del Regio Esercito. Al 10 giugno 1940, le 75 divisioni erano così ripartite: 59 di fanteria, 3 della milizia, 2 coloniali libiche, 5 di alpini, 3 celeri, 3 corazzate e 2 motorizzate. La gran parte di queste grandi unità erano dislocate nel territorio metropolitano o in Libia, e solo due erano in Africa Orientale Italiana (la cui guarnigione era composta in gran parte da unità di Camicie Nere e da brigate coloniali).



La riorganizzazione del 1938 aveva portato alla costituzione di divisioni di fanteria cosiddette binarie, poiché erano composte da 2 reggimenti di fanteria (invece dei precedenti tre), oltre ad uno di artiglieria. Alla maggior parte di queste unità, successivamente, venne aggregata una legione d'assalto di Camicie Nere. A queste, occorre poi aggiungere un battaglione di morti da 81, una compagnia

con artiglieria anticarro, una compagnia del genio, una mista con telegrafisti e marconisti, oltre a diverse sezioni (fotoelettrici, sanità, sussistenza e pesante). Al 10 giugno 1940, una divisione di questo tipo risultava composta da circa 13 mila uomini, equipaggiati con 60 pezzi di artiglieria, 156 mortai e 350 mitragliatrici. Per il trasporto erano disponibili circa tremila cinquecento animali, 154 carri, 153 biciclette, 71 motocicli e 131 mezzi di vario tipo. L'effettiva assegnazione avvenne abbastanza a rilento per problemi addestrativi e per la limitata disponibilità di materiali, ed era ancora largamente incompleta al momento dell'entrata in guerra.

Numerose sulla carta, in realtà al momento della dichiarazione di guerra la maggior parte delle divisioni italiane era incompleta sia in termini di uomini che di materiali; difatti su 75 divisioni appena 35 potevano dirsi complete. Questa situazione non venne mai interamente rettificata durante il corso della guerra, e una parte considerevole delle divisioni sul territorio metropolitano o impegnate in compiti di guarnigione in Francia e nei Balcani, rimasero incomplete dal punto di vista dei materiali, dovendo anzi spesso cedere parte delle proprie dotazioni per sostenere le divisioni impegnate nelle zone di operazioni.

Successivamente all'ingresso in guerra, verranno costituite numerose altre unità di livello divisionale. Tra queste, vi erano anche divisioni di paracadutisti (due, con una terza mai completata) ed oltre 20 divisioni costiere. Queste ultime erano essenzialmente di reparti di seconda linea, di consistenza variabile a seconda della zona di impiego.

**Luigi Marsibillo**  
(ricercatore CeSVaM)